

di Poggiolini e da oggi padre di undici figli. Sette li aveva già quattro sono nati tutti in una volta nelle prime ore di questa mattina all'ospedale Burresi di Poggiolini. Mirrella Mugnaini, una donna di 35 anni, moglie dell'operaio, li ha dati alla luce felicemente: sono quattro femmine: Anna, Grazia, Lucia e Angela. Dicono a Poggiolini che la stagione turistica 1964 l'hanno iniziata le ciocogne con una gira collettiva. Non hanno scelto città artistiche, ma grossi centri industriali. Prima Torino, poi questo lembo di terra toscana dove le ciminiere degli stabilimenti sono cresciute come funghi, nel dopoguerra.

L'eccezionale avvenimento era stato in gran parte previsto. Circa un mese fa, infatti, il prof. Tommaso Rago, dopo avere visitato la Guerrieri, aveva confidato al marito che stava per diventare padre di tre figli. L'operazione non giudico opportuno riferire alla moglie come stavano le cose. «Avrai due gemelli» le disse, per non aggravare il suo stato d'animo. Ma nemmeno lui pensava che le nascite si sarebbero moltiplicate per due.

Emozione

Dieci giorni fa, poi, le condizioni della donna non si presentavano troppo rassicuranti e i sanitari decisero di farla ricoverare al «Burresi» in una piccola stanza con due letti. La diagnosi non era molto rosea, date le previsioni: tossicosi gravidica, forte anemia, insufficienza mitralica. Il cuore che non funziona come dovrebbe, in questi casi è una grossa preoccupazione.

Ma Mirrella Guerrieri ha superato l'ostacolo senza conseguenze. Le doglie sono cominciate giovedì sera alle 21. Artemisio ha affidato alla madre Adele i sette figli ed è corso subito all'ospedale. Tutto era stato predisposto. Al capezzale di Mirrella sono accorsi il prof. Rago, il direttore del «Burresi», prof. Del Bello, i dottori Benicini e Landini e l'ostetrica Ersilia Lotti.

Il parto è iniziato verso le 6.30. Alle 7 tutto era finito. Grazia ha visto per prima la luce: pesava 1 chilo e 370 grammi; quindi è stata la volta di Lucia (1 chilo e 960 grammi) e di Angela (2 chili e 270 grammi). I sanitari, a questo punto, credevano di avere concluso. Ma è spuntata ancora una testolina, quella di Anna (due chili e 130 grammi).

Artemisio Guerrieri, che attendeva in uno stato di comprensibile ansia nei corridoi dell'ospedale, non ha retto all'emozione ed è svenuto: «A tre ero preparato, ci ha detto successivamente, ma a quattro, no».

In alcune valigette appositamente predisposte, le neonate sono state trasportate con l'autoambulanza, alla clinica pediatrica di Siena e quindi immerse nelle apposite «nutrette» riscaldate e dotate di ossigeno. Le bambine, affidate alle cure del direttore, prof. Chieffi e dei suoi assistenti, godono ottima salute e sono ospitate in un reparto attrezzatissimo — quello dei prematuri — che è considerato uno dei migliori del mondo.

La storia

La madre sia bene: siamo andati a trovarla. Ci ha accolto con un sorriso. Distesa nel letto, col viso stanco ed emolionato, stava parlando con un'altra partorientente che divide con lei la stanza dell'ospedale. C'era anche il marito.

Mirrella, insieme con lui, ci ha fatto la storia del loro matrimonio. Si sposarono nell'aprile del '52; era un giorno di sole, sole i cui raggi hanno riempito finora l'esistenza felice, vissuta nella modesta casetta, in via del Progresso 4; nome che è tutto un programma.

Il 3 febbraio '53 nacque Carla, la primogenita; poi, un anno dopo, il 26 aprile '54, si affacciò alla vita un'altra creaturina. Daniela, seguita da Laura, venuta alla luce l'11 ottobre '55. Finalmente (l'esclamazione è di Artemisio Guerrieri, e fu pronunciata il 16 febbraio 1957), la ciociagna portò il primo maschio: Gino. Poi, il 15 maggio '59, Maria Teresa; il 27 aprile '60 Luciano e il 5 aprile '61, Luciana.

I figli, adesso, sono sette. La casa di via del Progresso è diventata una specie di accampamento e c'è un gran da fare per Mirrella e la madre di Artemisio. Lui lavora alla «Tisa», ov'è occupato da cinque anni e mezzo. Per andare avanti bisogna fare i salti mortali. I proprietari dell'azienda, Alvaro Gozzi, Giovanni Frosali e Sergio Moggi — tre giovani che in pochi anni hanno fatto fortuna a Poggiolini — danno una spinta al loro operaio, concedendogli sullo stipendio, che si aggira sul-

indagine sull'attività sindacale e privata di Hoffa per coglierlo in fallo.

Il Tribunale di Chattanooga, nel Tennessee, era un Tribunale federale, non statale, perché l'accusa contro Hoffa era di carattere nazionale e infatti si chiedeva alla giuria di dire se il cinquantunenne capo della potente organizzazione dei camionisti era colpevole di avere tenuto dirottando un processo federale durante un processo tenuto contro di lui nel 1962 a Nashville.

La risposta dei giurati di Chattanooga è stata: «sì». Autenticamente, il sindacalista si trovava davanti a una condanna di dieci anni di carcere e di diecimila dollari di multa. E' la prima volta che Jimmy Hoffa è condannato da un Tribunale: dal 1937 a oggi, egli è stato giudicato ventun volte per reati che andavano dalla accusa di furto a quella di omicidio, dalla violazione della legge «antitrust» allo spergiurio; e per ventun volte è stato assolto o rilasciato.

Il ventiduesimo processo ha avuto un differente giudizio. Il presidente della Corte, Frank Wilson, dopo aver comunicato le decisioni della giuria popolare, ha messo in libertà Jimmy Hoffa su cauzione di settantacinquemila dollari, quasi cinquanta milioni.

A chi gli chiedeva se volesse ricorrere in appello, Hoffa, che teneva abbracciati la figlia Barbara e il figlio James (studente di legge), i quali avevano assistito a tutto il processo, ha risposto con voce violenta: «Si capisce che ci appelleremo alla Corte suprema degli Stati Uniti. Cosa pensate che sia, uno scemo?».

Denunciato da Robert Kennedy, Jimmy Hoffa ora che ha perduto il processo più importante della sua vita, deve pensare seriamente al futuro. Quest'uomo, figlio di un povero emigrante di Brahill, cittadina dell'Indiana, rimasto orfano di padre a quattro anni, ha cominciato ad occuparsi di sindacalismo trentadue anni fa. Detroit dove la sua famiglia si era trasferita in cerca di lavoro. Fondò un suo sindacato a diciannove anni: recente caricatore di magazzino nel quale ave-

entrare «nella fare del bottom sindacale»: fece fare a suoi trecento uno sciopero che durò tre settimane. Ai camionisti che non potevano caricare la merce, diceva: «Se avete un uomo come me fra voi, la vostra paga sarebbe quella di un ministro». Quelli, convinti, fecero in modo di farlo ammettere al sindacato.

I dirigenti di allora pensarono che era il miglior metodo per far smettere l'astensione dal lavoro. Il cammino di Hoffa fra i «Teamsters» fu abbastanza rapido: nelle trattative sindacali era terribile, non cedeva di un millimetro. Quando era necessario fare pressioni sui datori di lavoro, egli non esitava davanti a nulla e a nessun mezzo, fosse pure un mezzo illegale.

Nel 1957, quando il presidente del sindacato camionisti, Beck, fu condannato a cinque anni di carcere per avere sottratto fondi di sindacati, il congresso dei sindacalisti del camion (cui infatti Hoffa aveva fatto aggiungere i caricatori e gli scaricatori dei magazzini e, in parte, dei porti), elesse il figlio del minatore alla presidenza e gli fu assegnato uno stipendio di settantacinquemila dollari all'anno.

I camionisti hanno una idola: Jimmy Hoffa. La condanna di Chattanooga sarà la fine di questo combattente con tutte le armi in favore dei suoi dipendenti sindacali? Sarebbe azzardato dare una risposta. Si può dire che esiste un cinquantenne per cento in suo favore.

Il ricorso in appello non sarà discusso che fra due anni: in questi due anni, Jimmy Hoffa — il quale sostiene che la lotta contro di lui è fatta soprattutto perché è riuscito a far pagare il salario più alto che esista in America ai suoi camionisti — ha tempo di costruirsi un impero anche più vasto e più forte (e questo un anno elettorale) che potrebbe portarlo a conquistare nuove e autorevoli amicizie.

Nel tempo stesso, potrebbero servire ai suoi nemici per mettere insieme un dossier anche più impressionante di quello che già esiste contro di lui. Per STELIO TOMEI

coppia. L'uomo, che dimostrava una quarantina d'anni, indossava un canniccio grigio-verde su pantaloni neri a righe bianche. La donna era sulla trentina ed indossava un mantello rosso. I due avevano chiesto ospitalità al coniuge Schilling, affermando che erano rimasti senza denaro ed erano costretti a viaggiare con l'auto-stop. L'uomo aveva tuttavia detto: «Mi basta fare un telegramma per avere, nel giro di tre ore, tutto il danaro che voglio».

Come è noto, i rapitori del piccolo Timo avevano chiesto un riscatto di 15.000 marchi (circa due milioni e duecentomila lire) ma non hanno ancora comunicato alla famiglia in quale modo deve essere consegnata la somma.

E' questa la seconda volta che la presenza dei rapitori di Timo Rimelt viene segnalata sul territorio francese. Una prima volta, alcuni giorni fa, la polizia, avvertita dall'interpol, aveva fatto sorvegliare una cabina telefonica di una stazione ferroviaria, dopo che una telefonata anonima aveva chiesto che vi fosse depositata una somma di danaro.

La settimana scorsa, il padre del piccolo Timo si era recato a Barcellona: un ricattatore gli aveva infatti telefonato da quella città, affermando di avere con sé il bambino scomparso.

Questa volta la pista sembra più seria: il piccolo Timo ed i suoi rapitori potrebbero trovarsi ancora in Francia nei dintorni di Lilla. La «Sûreté nazionale» ha intrapreso delle ricerche in tutta la regione.

Delicato intervento

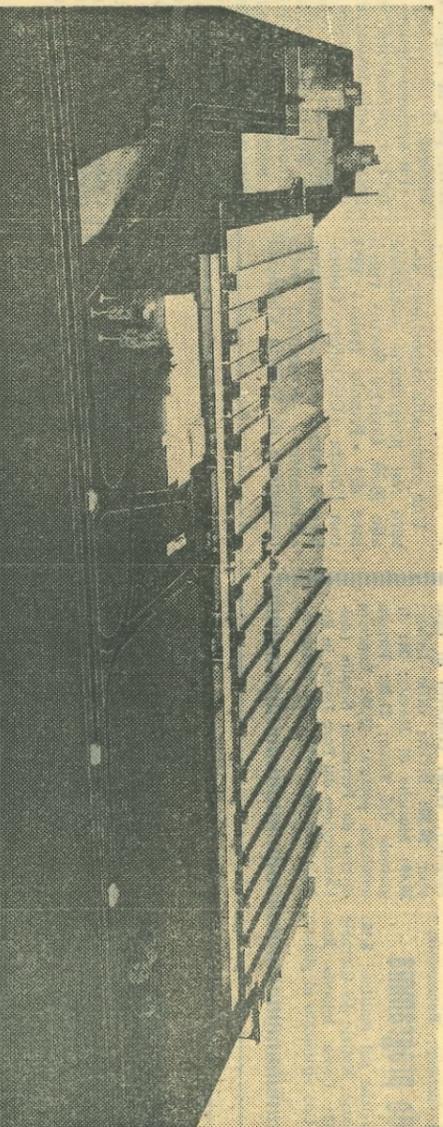
chirurgico

al gen. Mac Arthur

Washington, 6. Il generale Mac Arthur è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per l'asportazione della cistifellea. In un primo momento si era temuto di cancro.

Le condizioni dell'ottantatreenne infermo sono soddisfa-

Un nuovo stabilimento ZOPPAS per la costruzione degli elettrodomestici



TREVISO, marzo.

Un nuovo, grande stabilimento Zoppas per la costruzione di elettrodomestici completamente automatici e di nuova costruzione, sorgerà entro un anno nel territorio del Comune di Susegna confinante con il Comune di Conegliano dove la Zoppas ha la sua sede centrale e gli impianti complessivi per la lavorazione a catena di ogni tipo di elettrodomestici, dalle cucine alle lavatrici, dalle vasche da bagno agli impianti «self-service».

Alla posa della prima pietra del nuovo stabilimento, hanno partecipato oltre al sottosegretario sen. Caron, che ha pronunciato il discorso ufficiale, il sottosegretario Lombardi, numerosi parlamentari veneti e una folla di autorità e personalità del mondo economico della provincia e della regione. Presenti alla cerimonia numerosi agenti e clienti qualificati della organizzazione commerciale italiana, i dirigenti della Azienda la commissione interna in rappresentanza delle maestranze e una settantina di operatori economici dell'organizzazione com-

merciale Zoppas nel Benelux.

Lo stabilimento Zoppas, di cui il vescovo della Diocesi di Conegliano ha solennemente benedetto la posa della prima pietra nelle fondamenta del plastro inaugurale, si svilupperà su un'area di duecentomila metri quadrati di cui circa quarantamila saranno coperti dai capannoni, dagli uffici direzionali e dai servizi. L'entrata in funzione del nuovo complesso è prevista entro il 1965. Lo stabilimento — come abbiamo detto sopra — sarà dedicato alla produzione industriale e dotato delle attrezzature più perfezionate. Elevatissima sarà la capacità produttiva della nuova industria che impiegherà una numerosa manodopera in prevalenza specializzata oltre a tecnici altamente qualificati. Gli elettrodomestici di nuova produzione saranno per la maggior parte assemblati dai mercati esteri dove appunto la Zoppas si è guadagnata un primato di stima e di simpatia per la serietà della sua lavorazione.

Questo successo della Zoppas sui mercati nazionali ed esteri trova la sua più esaudiente spiegazione nell'imperativo che

governa l'attività dell'azienda e

che è quello di mantenere nella lavorazione in serie le caratteristiche di eleganza, qualità e durata che son proprie della migliore tradizione artigianale. L'iniziativa della Zoppas che come si afferma nella pergamena inaugurale «vuole essere un segno di fiducia nel progresso dell'individuo e della società», è stata calorosamente elogiata dal sottosegretario Caron il quale ha affermato nel suo discorso che è motivo di compiacimento «vedere una delle più grandi aziende del nostro Paese non considerarsi soddisfatte delle mete raggiunte ma tendere ad un maggiore sviluppo e a una maggiore produttività, atto di fiducia nelle proprie forze, atto di corrispondenza con il Governo che è fermamente deciso a superare questa congiuntura per far proseguire il Paese sulla via dell'espansione economica e sociale».

All'inizio della significativa cerimonia il comm. Augusto Zoppas nell'esprimere «il suo ringraziamento agli intervenuti e nel protestare la decisa volontà di continuare sulla strada in-

trapresa nel lontano 1926 e costantemente seguita, ha affermato: «E' stata una strada faticosa, di rinunce, di sacrifici, ma è anche stata una strada luminosa aperta al progresso e alla solidarietà degli uomini».

La festa del lavoro si è felicemente conclusa con l'imteramento di tre alberi offerti alla Zoppas dagli operatori commerciali della sua organizzazione nel Benelux che nella mattinata avevano effettuato una attenta visita agli stabilimenti che ha loro permesso di constatare una volta di più che pur nelle sue attuali dimensioni di grande industria, la Zoppas insiste con orgogliosa tenacia a seguire un sistema di lavorazione grazie al quale ogni pezzo viene finito e rifinito come se fosse l'unico e non uno della lunga catena. Gli operatori del Benelux hanno cioè avuto piena conferma che la Zoppas mantiene una assoluta fiducia nei suoi criteri anche se questo può voler dire maggiori costi di produzione. Dall'onde che la Zoppas abbia ragione lo dimostra il fatto che i suoi elettrodomestici sono preferiti sui mercati di tutto il mondo.

U GIOIUNALE DEL MATTINO 7.360